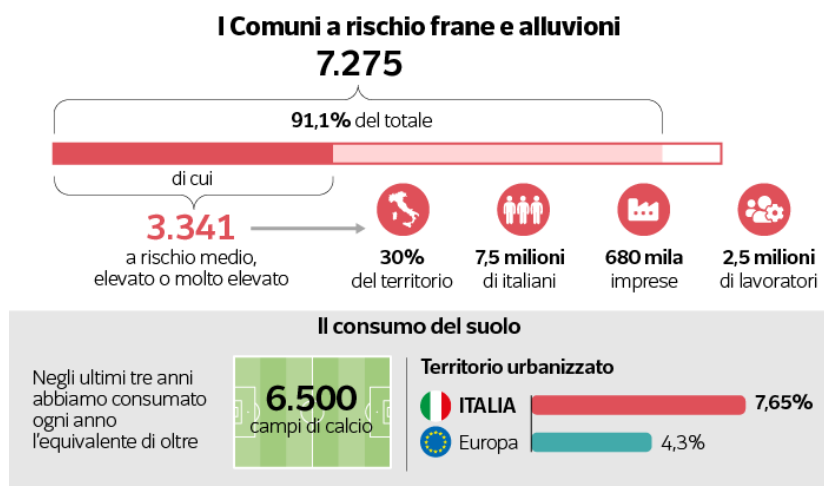


Alluvioni e frane: 226 morti in 20 anni, ma le Regioni non spendono i fondi per la messa in sicurezza

di Domenico Affinito

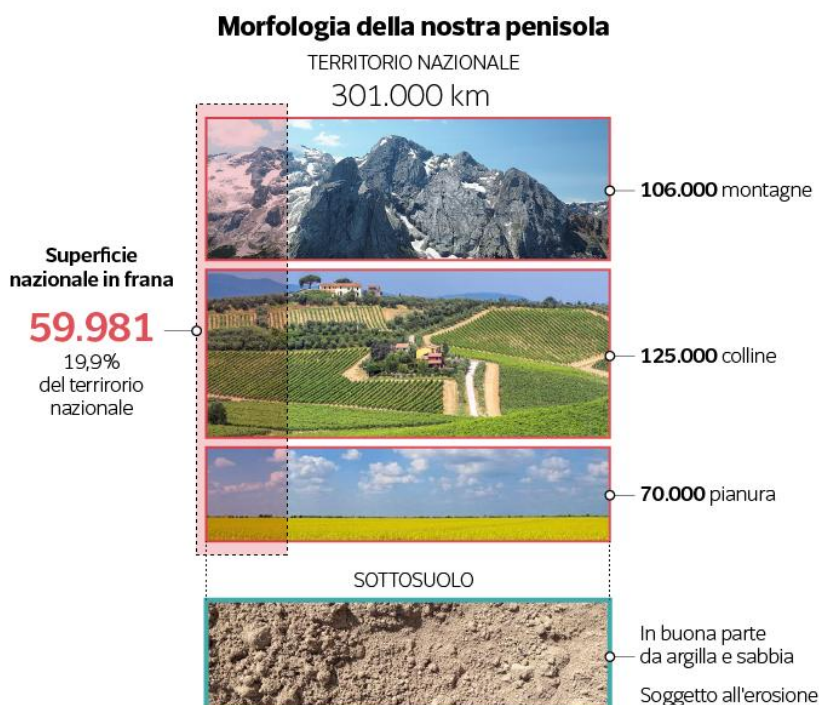
La natura continua il suo corso, indifferente al Covid, quanto noi siamo sempre stati indifferenti a lei. **Gli ultimi tre morti e due dispersi pochi giorni fa a Bitti, neanche 3 mila anime nella Barbagia di Nuoro, invaso da una colata di fango** all'ennesima bomba d'acqua. Già nel 2013, infatti, il paesino era stato travolto da una colata di fango e detriti durante un'alluvione. Bisogna spostare l'alveo del fiume, e il sindaco si era mosso subito e aveva pure trovato i 20 milioni per gli interventi. Il soggetto attuatore è individuato nel Comune che, però, non ha la struttura tecnica per gestire l'operazione. Si trasferisce quindi, l'incarico alla società in house del ministero dell'Ambiente, la Sogesid, che predispone il bando di gara internazionale a settembre 2020. Troppo tardi.

Negli ultimi 20 anni alluvioni e frane hanno ucciso 226 persone. **I Comuni con località a rischio sono 7.275, il 91,1% del totale; di questi 3.341 sono a rischio medio, elevato o molto elevato.** Stiamo parlando del 30% del territorio, dove vivono 7,5 milioni di italiani, ci sono 680 mila imprese con oltre 2 milioni e mezzo di lavoratori. Conseguenza dei cambiamenti climatici: nell'inondazione in Liguria del novembre 2014 caddero in un'ora 100 litri d'acqua ogni metro quadrato. Ma colpa anche nostra per la scarsa pianificazione urbanistica degli anni passati e per il consumo di suolo. Nell'ultimo triennio abbiamo consumato ogni anno l'equivalente di oltre 6.500 campi di calcio: siamo i primi in Europa con il 7,65% di territorio urbanizzato contro una media del 4,3.



Abbiamo costruito dove non si doveva

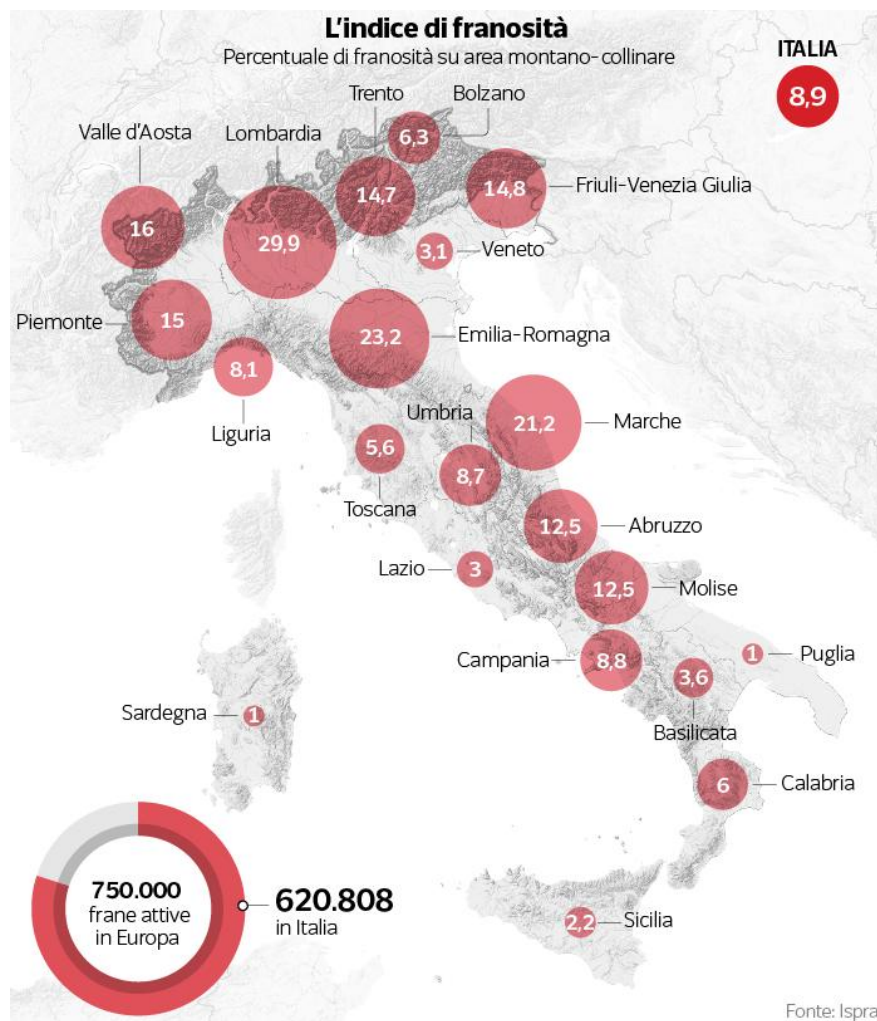
Eppure sui 301.000 km quadrati della nostra penisola, poco meno di 70.000 sono in pianura, il resto sono colline e montagne. Il nostro sottosuolo è costituito in buona parte da argilla e sabbia, quindi più soggetto dall'erosione.



Su tutto questo scorrono oltre 7 mila corsi d'acqua: più che in qualsiasi Paese Europeo, in proporzione alla superficie. Nonostante questo [abbiamo costruito dove non si doveva](#) e oggi il cemento ricopre il 16,7% delle aree a pericolosità idraulica media ed elevata, e il 5,2% delle zone a rischio elevato e molto elevato di frana. Con il record di Marche e Liguria nelle aree a maggior rischio idrico e Umbria e Calabria per quelle a maggior rischio di frana. Per questo, **nell'ultimo secolo, i 1.319 smottamenti più gravi e le 972 alluvioni più importanti hanno ucciso 10.000 persone.**

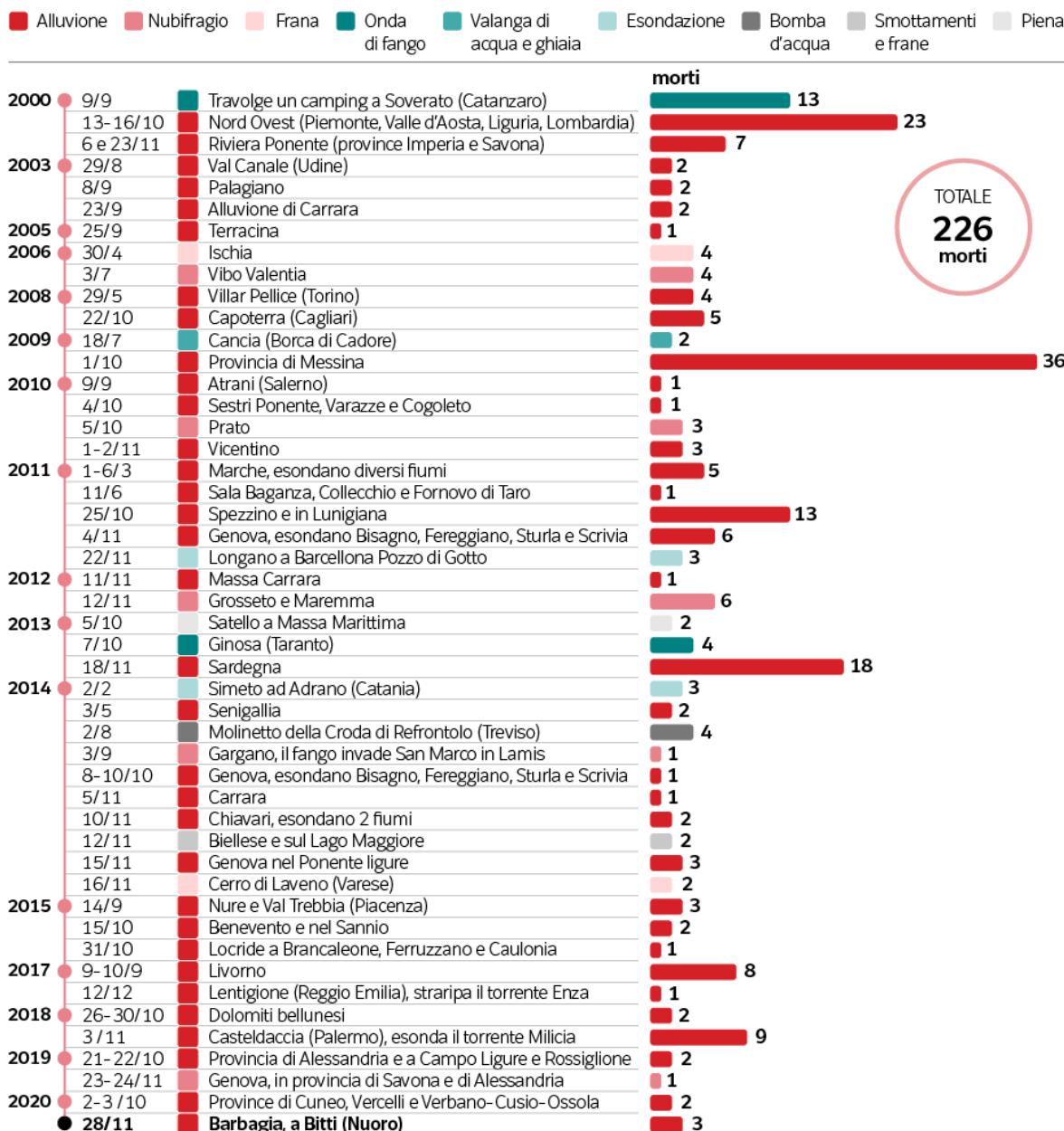
In Italia oltre l'82,8% delle frane d'Europa

Da 15 anni l'Ispira raccoglie tutti i dati e **ha censito 620.808 frane: l'82,8% delle 750 mila frane attive presenti in Europa.** E la gran parte si riattivano nel tempo, anche dopo lunghi periodi di quiescenza. **Oggi la superficie nazionale in frana è di 59.981 km quadrati, il 19,9% del territorio nazionale.** L'indice di franosità è più elevato in Lombardia con il 30%, cui seguono Emilia-Romagna (23,2), Marche (21,2), Valle d'Aosta (16) e Piemonte (15). Al Sud situazione critica nelle aree montuose tra Campania, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia.



Ma il rischio corre lungo tutta la Penisola: sui circa 7 mila chilometri di autostrade sono oltre 700 i punti critici franosi e 2 mila sui 16.700 chilometri di rete ferroviaria. E poi ci sono i 188.565 tesori culturali sparsi sul territorio nazionale che, se coinvolti in uno smottamento, avrebbero danni irreversibili per una perdita di valore incalcolabile. A questo si aggiungono le zone soggette ad alluvioni: quelle a più elevato rischio coprono 12.405 km quadrati, quelle a pericolosità media 25.398 e quelle a pericolosità bassa 32.961. [È una mappa che si sovrappone a quella del rischio frana](#) e che, tra il rosso delle frane e il blu delle alluvioni, dà un'idea precisa di come siamo messi.

20 anni di alluvioni e frane



10 mila opere e 33,3 miliardi per la messa in sicurezza

Sappiamo, quindi, dove si rischia di più e cosa si deve fare. Però il Seveso continua a esondare, la Liguria continua a essere flagellata dalle alluvioni, come pure il Piemonte. **Servono 10.320 opere e 33,3 miliardi per mettere in sicurezza il Paese, ma negli ultimi 20 anni ne abbiamo speso solo 6,** con una media di tempi di realizzazione di 4,7 anni ad opera, con il record dei 42 anni del M.O.S.E. che non è ancora concluso. Fino al 2015 non c'è nemmeno certezza di come fossero usati i soldi. Spesso i sindaci hanno preferito fare una rotonda anziché un argine: porta più voti. E poi c'è la giungla di carta: 1500 leggi e oltre 10 mila uffici a dividersi le competenze da nord a sud tra Regioni, Province metropolitane, enti locali, enti scientifici, Autorità, Provveditorati alle opere pubbliche, Genio civile, Consorzi di bonifica, aziende idriche, concessionari. Nel 2015, il Governo Renzi dà vita a «Italia Sicura», il primo piano per la messa in sicurezza del Paese, e con il decreto Sblocca Italia cerca di liberare i cantieri da cavilli e ricorsi: ne partono 1.435 ([mappa dei lavori fatti](#)). Nel 2018, il governo Conte, riporta le competenze al ministero dell'Ambiente e «Italia Sicura» diventa «ProteggItalia». Arriva anche il decreto Semplificazioni che dovrebbe accelerare i processi burocratici. Dovrebbe, perché è stato adottato solo a metà settembre. **Oggi, comunque, i soldi ci sono:** fra quelli messi da Renzi (7,3 miliardi) e quelli messi da Conte (3,1) **la disponibilità è di 11,3 miliardi. Ma dal 2015 ne abbiamo spesi solo 2,9** e ci sono Regioni come Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli, Molise, Sardegna, Trentino e Veneto che non hanno speso nemmeno il 20% di quanto previsto, come scopre Dataroom da un documento inedito.

Bisagno, Seveso e Sarno: decine di anni persi

Negli ultimi anni sono partiti i lavori di alcuni grossi progetti, attesi da tempo: la copertura del Bisagno a Genova (mezzo miliardo di investimento, l'opera idraulica urbana più importante d'Europa); quello per fermare le ondate di piena dell'Arno a monte di Firenze (200 milioni), e in Sicilia la messa in sicurezza dell'area messinese colpita dall'alluvione del 2009, che ha causato 36 vittime. Il Bisagno fu interrato tra il 1928 e il 1929 per permettere a Genova di ampliarsi: dopo 70 anni di morti e alluvioni, con quella del '70 immortalata da De André in Dolcenera, nel 1998 viene sottoscritto un protocollo dal titolo «Per la mitigazione dell'emergenza idraulica del Bisagno». Ci sono voluti 10 anni per concludere il primo lotto, mentre il secondo, tra ricorsi e gare annullate, si chiuderà (speriamo) nel 2024.

Una lunga storia giudiziaria accompagna anche il Seveso a Milano, interrato via via a partire dai primi anni del '900 fino agli anni '70 e che oggi corre nel sottosuolo milanese per 9 chilometri (una piccola parte dei 200 km di rete d'acqua sotterranea tra Lambro, Olona, Merlata e i vari navigli, rogge e fontanili coperti negli anni). Il Seveso è straripato negli ultimi 140 anni in media 2,6 volte l'anno dentro Milano e le città dell'hinterland. Il progetto della messa in sicurezza risale a 40 anni fa, quando già era chiaro che l'unica soluzione era contenere le acque di piena in vasche di laminazione a monte di Milano. Dopo ricorsi e controricorsi di cittadini i lavori dovevano essere conclusi nel 2016, ma un ulteriore strascico con il Comune di Bresso, li allungherà al 2022.

E poi c'è lo scandalo del Sarno. L'alluvione del 5 maggio 1998 ha causato 143 frane, trascinando a valle tonnellate di fango e 160 vite. Sono passati 22 anni, la Regione Campania e l'Unione Europea hanno stanziato 400 milioni di euro per la messa in sicurezza, ma i soldi sono fermi da 14 anni per conflitti locali mai risolti.

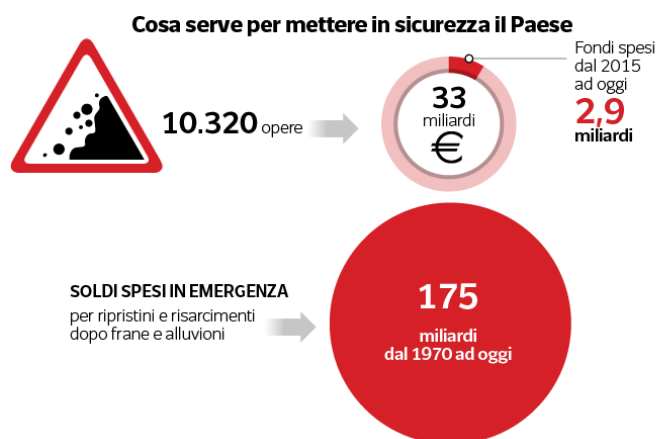
Perché i lavori non procedono

Perché non riusciamo a spendere i soldi? Ai piccoli Comuni mancano le competenze, ma vogliono fare da soli e quando i progetti arrivano al Ministero è solo un titolo: si deve partire da zero. **Quando il progetto coinvolge diverse amministrazioni non riescono a mettersi d'accordo. Poi c'è la burocrazia**: per ogni progetto le Regioni devono dare un parere ambientale e paesaggistico. Il tempo medio è di un anno. **Quando i lavori partono, ci sono le aziende che falliscono, le infiltrazioni della criminalità organizzata** negli appalti, i tempi della magistratura. **E poi c'è la giungla normativa**. Dal 2014 i governatori delle Regioni sono commissari straordinari per il dissesto e devono creare strutture ad hoc. Ad oggi non ci risultano organizzate Campania, Basilicata, Molise, Lazio e Umbria. In più, con la cancellazione delle Province, le competenze di polizia idraulica, quella che controllava gli argini dei fiumi, non sono state più riassegnate.

I problemi



Il presidente uscente del Consiglio nazionale dei geologi Francesco Peduto ha proposto di fare corsi formativi ai dipendenti dei Comuni, in modo da creare un presidio territoriale a costo e chilometro zero. Ma è caduta nel vuoto. Intanto a inizio ottobre l'area nord del Piemonte, nota zona a rischio, è stata colpita da un'alluvione che, da sola, ha causato danni per 1 miliardo di euro.



I costi dell'emergenza: un fiume di soldi

Quanto è costata la politica del «rattoppo»? Erasmo D'Angelis, ex direttore di Italia Sicura, ha messo in fila tutti gli stanziamenti effettuati a seguito di alluvioni e frane **dal 1970 ad oggi: l'equivalente di 175 miliardi di euro**. Ogni anno se ne sono andati 3,5 miliardi solo per ripristini e risarcimenti dopo eventi di dissesto idrogeologico, su cui spesso hanno campato e campano speculatori, faccendieri e criminali.

<https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/alluvioni-frane-226-morti-20-anni-ma-regioni-non-spendono-fondi-la-messa-sicurezza/cda6bc0a-33e0-11eb-be82-c9839d3e98fa-va.shtml>